



→ continua da p. 8

A Trento e Udine si vide i seminari svuotarsi e la contestazione era sempre latente quasi in ogni assemblea del clero. Ciò creava non poche difficoltà nelle associazioni, nelle parrocchie e nelle diocesi tra vescovi e presbiterio. Luciani, che credeva nella validità della formazione del seminario per i futuri presbiteri, in coscienza si sentì di intervenire, sia nominando o confermando i superiori di sua fiducia, come don Luciano Bertoli, rettore dal 1° settembre 1973, affiancandogli come vice rettore don Giuseppe Camillotto<sup>1</sup>, che seguiva anche il gruppo di laiche consacrate dell'istituto secolare A.R.A. in diocesi e nominò nel 1975 don Silvio Tramonti prefetto degli studi del seminario teologico<sup>2</sup>.

Vista la non "coesione dottrinale" dei docenti del seminario patriarcale, Luciani si impegnò a seguire personalmente la formazione del clero giovane e nel frattempo per il seminario scelse "uomini di fede sicura e provata come don Luigi Battigia, don Giorgio Buzzo, don Luigi de Perini, don Ivo Franceschini, don Antonio Niero, don Carlo Seno"<sup>3</sup>.

Venne mantenuto nell'insegnamento don Germano Pattaro per patrologia ed ecumenismo, sollevandolo però dall'insegnamento della teologia dogmatica fondamentale. Nonostante la perplessità sui metodi teologici, Luciani ebbe stima di don Pattaro, tanto che lo propose nel 1977 per una onorificenza pontificia che Roma non accolse per le riserve sulla sua ortodossia<sup>4</sup>.

Per la qualifica teologica del suo clero il patriarca Luciani e alcuni vescovi del Triveneto, meno Trieste e Udine, in quegli anni evitarono di inviare a Roma i loro sacerdoti e li dirottarono preferibilmente presso l'Istituto di teologia pastorale a Padova o a Milano presso la facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

Una chiave per comprendere questa preoccupazione di fedeltà alla sana teologia di Lucia-

ni la troviamo nell'omelia del Natale 1977. Ecco le sue parole: "È sintomatico che noi Vescovi siamo chiamati al nostro dovere di custodi della fede. Vuol dire che c'è in giro tanta ignoranza religiosa e che si diffonde il costume di catechizzare a ruota libera. Sotto il pretesto o di usare un linguaggio nuovo o di partire dalla vita, dalla base dalla ricerca o di essere più accessibili, il contenuto della fede è talora amputato o cambiato; spesso viene insegnato ciò che non è fede, ma pura ipotesi di lavoro e opinioni di qualche teologo. Insegnando, la Chiesa, come la croce di Cristo, tende le sue braccia a tutto il mondo. Attenti, però, diceva il cardinale Wright<sup>5</sup>, le due braccia della croce cascano, se il tronco verticale cessa di sostenerle. Così un catechista [o un teologo] che insiste solo sulle braccia, cioè sulla dimensione sociale del cristianesimo, cadrebbe, non sarebbe più catechista [o teologia], perché si trascura la dimensione trascendente, che è il tronco verticale di sostegno"<sup>6</sup>.

Ettore Malnati

Note:

1. *Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia* 1973 p. 483.
2. Idem 1975 p. 417.
3. *Prontuario dei preti del patriarcato di Venezia* del 1972.
4. Patrizia Luciani, Università cattolica del Sacro Cuore (Mi) tesi: *Albino Luciani patriarca di Venezia (1970-1978)* anno accademico 2014/2015 nota 222 p. 331.
5. Allora il card. Wright era Prefetto della Congregazione per il clero.
6. *Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia* 1977 p. 487.

## In libreria

### Tutta la vita dell'ultimo papa italiano del Novecento

Un uomo di Chiesa vicino ai problemi della gente che colpisce ancora per la sua fede granitica e il suo realismo pieno di misericordia. Un vescovo che per il cartiglio del suo stemma aveva scelto la parola *humilitas* rendendola concreta, uscito dalla "scuola del Concilio" sentendosi obbligato ad una "conversione". Un cardinale obbediente di Paolo VI, preoccupato per la dottrina e la disciplina nella Chiesa, alle prese con le sfide della secolarizzazione e l'esplosione del "dissenso". L'ultimo papa italiano del Novecento uscito dal primo conclave del '78 con una maggioranza regale. Una figura complessa, quella di Albino Luciani - Giovanni Paolo I, che non va ridotta al "papa del sorriso" (come accadde inizialmente a Giovanni XXIII con l'etichetta del "papa buono"), né va rinchiusa dentro rassicuranti categorie ricorrenti come "conservatore" o "progressista...". Una vita di grande interesse quella di Luciani. Da raccontare con capacità di sintesi oltre che di analisi, alla luce dei tanti documenti editi e inediti recuperati negli ultimi dodici anni, ma anche da interpretare in diversi passaggi cruciali, in pronunce che continuano a far parlare – quelle sulla contraccezione e sulle unioni di fatto, sulla libertà di religione o il retto uso delle ricchezze – nei

gesti spontanei e diretti, come il chiamare un bambino a colloquio nelle udienze generali, lezioni esemplari di umanità. Una vita che merita un approfondimento a partire dalle origini, diversamente da chi ha concentrato l'attenzione sul cosiddetto "giallo della morte". Un teologo e un saggista in larga familiarità con la storia e il pensiero della Chiesa del '900 – Ettore Malnati e Marco Roncalli – attraverso "Albino Luciani - Giovanni Paolo I. Una biografia" (pagg. 256, euro 22, Morcelliana, con illustrazioni), presentano ora un profilo davvero utile a chi vuole scoprire o riscoprire la figura del pontefice che il 4 settembre sarà beatificato. Scandagli d'archivio, documenti, interviste, testimonianze, ci restituiscono qui – senza indulgere all'aneddotica e all'apologetica – la vera personalità di Luciani, le sue intenzioni, le sue preoccupazioni, i fatti di cui fu protagonista, le sue relazioni, i suoi incontri, la sua visione di Chiesa messaggera del Vangelo a tutti i popoli della terra, e della società, mai dimenticando il contesto storico – e non solo ecclesiale – che, via via, tappa dopo tappa, da seminarista e sacerdote, poi da vescovo nonché padre conciliare, infine da patriarca, cardinale e da papa, Luciani ha attraversato lungo l'ultimo secolo. Da qui l'attenzione all'ambiente familiare e alla formazione in seminario dove resta come vicerettore e docente negli anni della seconda guerra mondiale; il periodo come vescovo di Vittorio Veneto in anni di rilevanti trasformazioni nel mondo della politica, del lavoro, dei costumi, anche alle prese con episodi dolorosi; quello come patriarca nella laguna in tempi di violenze, ma pure ai vertici della Cei negli anni dove si discuteva di divorzio, dialogo a sinistra, dissenso, aborto, terrorismo,

concordato, nuovi movimenti, sino a quel pontificato la cui importanza continua a rivelarsi inversamente proporzionale alla sua brevissima durata, qui ricostruito con rigore documentale e ritmo narrativo.

